

Una ogni anno se lo ripromette: no, stavolta non ci casco, non cambio idea, non mi lascio coinvolgere. Ma insomma chi me lo fa fare? Stare lì a scervellarsi per giorni, perché non sia mai riuscire banale, ripetitiva, scontata, e ammazzarsi a girare boutique, supermercati, outlet, bancarelle, e comunque spendere un sacco di soldi, e impazzire a compilar bigliettini personalizzati. No, è sicuro, quest'anno per amici e parenti emetto un comunicato ufficiale, avvertendo che regali non ne faccio, e naturalmente non ne voglio da nessuno. Basta con questo rito consumista, con questo inconsulto tormentone. Che oltre tutto è un'offesa alla miseria.

Invece poi immancabilmente non resisti, e come potresti?, è più forte di te, non sei in grado di andar controtendenza. E, accantonati i saggi propositi, ti arrendi e parti per la maratona. Zone perlustrate? Naturalmente Chiaia e via de'Mille, ma anche Toledo, via Scarlatti, via Duomo, il Rettifilo, e, come no?, la Pignasecca, Fuorigrotta, piazza Cavour e il mercatino di Antignano .

Perché? Perché, si sa, dai regali non si prescinde, i regali è bello farli e riceverli, e Natale senza regali non è Natale. Sotto l'albero bisogna scartocciare, spalancar gli occhi per lo stupore, abbracciare e baciare il donatore – e intanto sul pavimento si ammucchieranno buste, scatole, involucri di ogni sorta, nastri, nastrini, decori, trine - e ovviamente a propria volta assistere allo stupore dei beneficiati, e venire abbracciati e baciati.

La recessione? Oh, ci penseremo a gennaio, intanto bando ai discorsi di malaugurio. Ma chiedo scusa: ho un poco esagerato. In effetti, se una è del tutto refrattaria agli intruppamenti tra la pazza folla e agli impacchettamenti frenetici, le soluzioni alternative ci stanno. Abbastanza gettonate. E adeguabili a ogni tasca. Per esempio, chi non se la senta di accodarsi alla fiumana dello shopping può regalare: un naso nuovo o un seno rimodellato, un week-end a Parigi o un abbonamento al cineforum, un corso di yoga o una cena al ristorante giapponese, una seduta di massaggio o un buono da Feltrinelli(da pagare via Internet).

Infine, la proposta più radicale, non so dove l'ho sentita: se siete a corto di quattrini o, pur avendone, preferite investirli altrimenti, regalate...del tempo. Sì, un po' del vostro preziosissimo tempo. Magari a chi cerca un orecchio amico a cui narrare sogni, ambizioni, frustrazioni, angosce. Ma sia chiaro: non basterà fingere di ascoltare, dovrete offrire autentica attenzione. Se no, non vale.

Altre possibilità: all'amico che scrive versi offrirete una partecipe lettura dell'opera omnia, a cellulare spento e con applicazione di appropriate postille a piè di pagina. Alla vecchia zia che nessuno va più a trovare (fra l'altro abita al quinto piano senza ascensore) farete omaggio di un pomeriggio festivo in cui dalle tre alle sette vi sfiderete con lei a canasta, interrompendo il gioco solo per sorbire il te alla menta in cui bagnerete quella famosa torta di mele che vi piaceva tanto da bambina. E al prozio che da giovane si diletta di alpinismo? Oh, non c'è problema: con lui sfoglierete, astenendovi dal guardare l'orologio, tutti gli album di fotografie che

immortalano le scalate compiute in anni remoti con l'Unione Appenninica Meridionale.

Insomma credo l'idea sia chiara. Ma, in confidenza, vi dirò: non è inedita.

State a sentire. Natale '44. Natale di guerra. Mio fratello e io indossavamo cappottini ricavati dalle tende, le tende della casa di Napoli miracolosamente salvate prima del bombardamento che buttò giù il palazzo. Ai piedi portavamo zoccoli fermati con le stringhe. Non c'era letteralmente una lira. Allora a noi piccoli mamma cosa pensò di regalare? Un giorno intero del suo tempo. Un giorno in cui dalla mattina alla sera altro non avrebbe fatto, e non fece, che raccontarci le favole degli dei e degli eroi, e recitarci poesie, le più belle, quelle a rima baciata o alternata, e ritagliare omini e donnine di carta coi quali inventarsi recite a soggetto, naturalmente a lieto fine. Poi cenammo. In che consistette la cena? Credo in fagioli e patate. Pane e pasta non ce n'erano, tantomeno carne o pesce. Ma mi son rimaste impresse le castagne. Buonissime. Cotte nella brace del camino. Che più? In paese aveva nevicato. Sulla montagna di fronte ardevano i fuochi dei pastori. C'era odore di fumo. Quando la nostra vicina di pianerottolo intonò "Tu scendi dalle stelle, o re del cielo..." tutti ci unimmo al coro. Beh, forse non ci crederete: nel mio ricordo resta il più bel Natale che ho vissuto.